

Avrebbe fabbricato le prove con la complicità di un funzionario del Niger. Un passato nel Sid, confidente del Sismi fino al '99

# Uno spione di serie B fabbricò le prove contro l'Iraq

Identificato l'uomo del falso dossier uranio: è Rocco Martino, «faccendiere» dei servizi

Gianni Cipriani

## la cronologia

**ROMA** Un passato remoto da funzionario del Sid, il vecchio servizio segreto italiano degli anni Settanta; un passato prossimo da confidente del Sismi fino al 1999. Un presente da «free lance» dell'intelligence con contatti con diversi servizi segreti stranieri, nonché fonte - come nel caso del settimanale Panorama - per servizi o scoop giornalistici. La figura di Rocco Martino, l'uomo che con il falso dossier sul presunto traffico di uranio tra Niger e Iraq ha fornito il più ghiotto dei pretesti per giustificare la guerra voluta da Bush e Blair, è dunque un personaggio dai contorni piuttosto inquietanti, inserito a pieno titolo in quel sottobosco degli 007, laddove il confine tra informazioni riservate e «patacche», tra bufale e verità è assai incerto. Un mondo per certi versi non lontano da quello che si è manifestato intorno al caso Telekom-Serbia. Ed infatti, da quanto era già emerso a margine degli accertamenti disposti dal Comitato di controllo sui Servizi segreti, è stato proprio Rocco Martino, in virtù di un rapporto consolidato, a fornire il falso dossier sull'uranio al settimanale di proprietà del presidente del consiglio.

Come si ricorderà nell'estate-autunno del 2002, quando gli «alleati» erano alla caccia di prove che inchiodassero Saddam Hussein, nel mercato delle informazioni cominciò a circolare nuovamente un dossier in parte vero, in parte contenente informazioni clamorosamente errate, che avrebbero dovuto rappresentare la prova-provata del fatto che il regime iracheno stesse comprando uranio dal Niger. Proprio per la sua inattendibilità alcuni 007 avevano considerato quei documenti poco più che carta straccia. Anzi alcuni servizi segreti, tra cui il Sismi, avevano escluso che esistessero prove di tale commercio. Il dossier a quel punto finì nelle mani di Panorama che decise di consegnarlo «per riscontrarne la veridicità» all'Ambasciata Usa di Roma. Da qui le carte furono trasmesse a Washington. Cosa sia successo a quel punto non è ancora chiaro. Certo è che di lì a poco la vicenda dell'uranio divenne una «verità» sbandierata per giustificare la guerra.

Da quel che si è potuto capire Rocco Martino avrebbe fabbricato il dossier con la complicità di un funzionario dell'ambasciata del Niger. Forse perché, con il clima internazionale del periodo, il «commercio» di documenti avrebbe potuto rivelarsi un ottimo affare.

Oggi rifila scoop alla stampa. Sarebbe stato anche a libro paga degli 007 francesi in cambio delle informazioni

- Gennaio 2001:** il Sismi prepara un rapporto, giudicato inaffidabile, su una possibile compravendita di uranio tra Iraq e Niger.
- 24 settembre 2002:** per Tony Blair Saddam Hussein ha tentato acquistare uranio in Africa. Si sospetta del Niger.
- ottobre 2002:** «Panorama», il settimanale di Berlusconi, per volontà del direttore Carlo Rossella, consegna all'ambasciata Usa di Roma un dossier, giudicato falso, con le prove della compravendita.
- 19 dicembre 2002:** gli Usa fanno per la prima volta il nome del Niger.
- 7 marzo 2003:** Muhammad al-Baradai, direttore dell'Aiea, rivela che i documenti sulla vendita di uranio «non sono autentici».
- 15 marzo 2003:** il «Los Angeles Times» rivela che il dossier era stato acquistato

dall'Intelligence italiana che poi lo aveva girato ai colleghi britannici e americani.

**22 marzo 2003:** il segretario di Stato Colin Powell ammette che la Cia aveva messo in guardia Bush sull'autenticità dei documenti.

**6 luglio 2003:** Joseph C. Wilson, dopo avere indagato in Niger per conto della Cia, dice che il caso è una montatura.

**8 luglio 2003:** la Casa Bianca riconosce l'errore sull'affare dell'uranio e lo imputa alla Cia.

**16 luglio 2003:** «La Repubblica» rivela che, nell'ottobre del 2001, fu un diplomatico africano a vendere al Sismi il dossier.

**1 agosto 2004:** l'inglese «Sunday Times» accusa il Sismi di avere fabbricato il dossier; a diffonderlo sarebbe stato un tale Giacomo, informatore dei servizi. Il governo italiano smentisce.



Rocco Martino ripreso a Bruxelles nei giorni scorsi

Martino, intervistato dal Sunday Times ha cercato di dare la colpa al Sismi, sostenendo di essere in buona fede e di essere stato attirato in una trappola. In realtà il Comitato di controllo ha già accertato che l'uomo, come detto, era da tempo sul mercato dell'intelligence e offriva le sue informazioni al miglior offerente. Ciò sarebbe testimoniato dal fatto che Martino, proprio perché agiva autonomamente, avrebbe offerto i suoi documenti sia ai servizi segreti russi che a quelli francesi. Insomma, un intrigo internazionale per una vicenda che ha avuto tragiche ripercussioni.

Tra l'altro, secondo alcuni fonti di intelligence riprese dal Financial Times, dal 1999 Rocco Martino sarebbe diventato una fonte del servizio segreto estero francese, con il compito proprio di monitorare la vicenda dell'uranio e del Niger. Secondo queste fonti, Martino sarebbe stato regolarmente stipendiato dai francesi attraverso l'ambasciata di Bruxelles. Agli 007 di Parigi, proprio a partire dal 1999, Martino avrebbe fornito un documento in cui ipotizzava l'esistenza di un possibile «commercio» tra Iraq e Niger. Un rapporto che aveva allertato tutti i servizi segreti occidentali. In seguito, però, l'uomo avrebbe fornito anche ai francesi documenti assolutamente inattendibili.

Insomma, stando a quello che emerge, Rocco Martino aveva lavorato per più servizi segreti, spesso mostrandosi poco affidabile. Per queste ragioni era stato allontanato dal Sid; per le stesse ragioni nel 1999 il Sismi chiuse con lui ogni rapporto anche come confidente e per lo stesso motivo, dopo una fase iniziale, l'uomo avrebbe inviato agli 007 francesi notizie che poi si sarebbero verificate non attendibili.

Ecco dunque una parte del retroscena della guerra all'Iraq. Il resto dovrà essere accertato sia dalla procura di Roma, che ha da tempo aperto un fascicolo, che dal Comitato di controllo sui servizi segreti. Ma è chiaro che siamo di fronte ad una catena incredibile di falsi, bufale e voci che sono rimbalzate per mezzo mondo fino a finire nei discorsi ufficiali di Bush e nelle dichiarazioni di Berlusconi. E ciò nonostante la parte più avvertita dell'intelligence avesse messo in guardia dal rischio di bufale. Sembra davvero una riedizione di Telekom-Serbia. Solo che il falso dossier messo in giro da Rocco Martino è stato utilizzato per giustificare la guerra. Con le conseguenze tragiche che tutti conosciamo.

La procura di Roma lo sentirà nei prossimi giorni. Una catena incredibile di falsi e bufale arrivata fino a Bush

ma.ier.

## Alla sbarra 12 islamici: «Sono terroristi»

Nell'ordinanza del procuratore di Milano, Spataro, la «prova» che preparavano attentati. È la prima volta

Susanna Ripamonti

**MILANO** Sono dodici gli islamici accusati di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale per i quali ieri, il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro ha chiesto il rinvio a giudizio. Sono tutti detenuti dal 2003, quando furono arrestati in due retate successive, tra la primavera e l'autunno di quell'anno. L'unica scarcerata è una donna, Farida Ben Bechir Bentiwa, per la quale l'accusa è più blanda. Il gruppo fa parte di Ansar Al Islam, organizzazione terroristica collegata a livello internazionale a organizzazioni similari presenti in Europa, Nord Africa, Asia e Medio Oriente. Tra loro anche lo sceicco Abderrazak Mahdjoub, già arrestato e rilasciato ad Amburgo, la città tedesca dove negli anni '90 si erano laureati Mohammed Atta e altri due piloti

suicidi dell'attentato alle torri gemelle. È considerato il capo della nuova rete italo-tedesca di reclutatori di kamikaze, ma nella richiesta di rinvio a giudizio firmata da Spataro la finalità di Ansar Al Islam, l'organizzazione a cui fanno riferimento, sono più complesse. Si parla esplicitamente di «preparazione ed esecuzione di azioni terroristiche da attuarsi contro governi, forze militari, istituzioni, organizzazioni, cittadini e altri obiettivi, ovunque collocati, riconducibili agli stati occidentali e non, ritenuti «infedeli» e nemici». Il tutto nel quadro di un progetto di Jihad, «intesa come strategia violenta per l'affermazione dei principi «puri» dell'Islam». E questa l'accusa che costituisce un salto rispetto a precedenti indagini sul terrorismo islamico, in cui veniva contestato il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, il procacciamento di documenti falsi o il reclutamento di mujahiddin disposti

a partire per le zone di guerra. Le indagini hanno individuato i capi dell'organizzazione che operava a Milano. Oltre ad Abderrazak, ci sono il famoso Mullah Fouad, al secolo Muhammad Majid, Ciise Maxamed, El Ayashi Radi, che stando all'accusa avevano funzioni direttive ed organizzative nella cellula operante a Milano ed in altre zone del territorio italiano, con contatti anche a livello internazionale. Hamraoui Kamel Ben Mouli e Drissi Noureddine, avevano invece funzioni organizzative «consistite nel coordinare l'attività dell'associazione in varie località del Nord Italia (tra cui, oltre Milano, anche Cremona e Parma) anche allo scopo di eludere le indagini delle competenti autorità concentrate principalmente sull'attività svolta nella città di Milano, sede principale della cellula italiana». Semplici partecipanti sono invece Mohamed Amin Mostafa, che si occupava dell'arruola-

mento e dell'invio «di persone, documenti e denaro nel Kurdistan iracheno». Daki Mohammed addetto al supporto logistico: dare ospitalità e assicurare approvvigionamento di documenti falsi a membri dell'associazione (tra cui lo stesso Ciise). Bouyahia Maher Ben Abdelaziz, era il raccordo in territorio turco, a Istanbul tra i capi dell'organizzazione internazionale e l'attività dei membri della cellula italiana. Housni Jamal si occupava del recapito di materiale vario su ordine di El Ayashi. Toumi Ali provvedeva al reperimento di documenti falsi, computer, cellulari, necessari allo svolgimento dell'attività associativa. Farida Bentiwa, la donna del gruppo, ha un ruolo più marginale. È finita nei guai per aver ospitato un membro dell'associazione, Bouyahia Maher, nella sua abitazione di Padova, dove sono stati sequestrati 200.000 euro in contanti e documenti falsi del suo ingombrante ospite.

Tre gommoni in tre ore. Ieri approdati e soccorsi circa cento immigrati. Con un ponte aereo sono stati trasferiti i migranti arrivati nei giorni scorsi

## A Lampedusa sbarchi continui e il centro scoppia

**ROMA** Lampedusa non smentisce il trend costante di approdi consacrando «regina» degli sbarchi. Dopo i mille migranti arrivati nell'ultima settimana di luglio, ieri in sole tre ore sono stati soccorsi 97 persone e in tre distinte carrette del mare. E intanto il centro d'accoglienza - l'unico dell'isola - è sempre in emergenza: non fa in tempo a svuotarsi che subito si riempie di nuovo.

La prima imbarcazione è stata avvistata alle 7.15 di ieri, quando il peschereccio italiano «Borea II» ha segnalato la presenza di un gommonone con 35 migranti a bordo a circa 50 miglia a Sud di Lampedusa. Immediatamente sono partite le unità della Capitaneria di Porto e della Guardia di Finanza ma

nel corso della loro «missione» hanno incrociato un'altra barchetta in difficoltà: a bordo 26 immigrati, tra cui sette donne. E non finisce qui. Poco più in là e sempre nello stesso specchio d'acqua del Mediterraneo una motovedetta della Capitaneria intercettava lungo la rotta un terzo gommonone con altri 36 persone, tutti uomini tranne due donne. I migranti sono stati subito soccorsi e il loro mezzo galleggiante è finito a picco non appena sono terminate le operazioni di trasbordo.

In sole tre ore, quindi, è stato un continuo SOS nel Canale di Sicilia. Poi finalmente si è riusciti a raggiungere e soccorrere anche gli extracomunitari avvistati per pri-

ma, alle 7 di mattina. Con la bella stagione e il mare calmo riprendono a ritmo incessante gli sbarchi. Qualche cifra? Nella notte dell'ultimo week end di luglio sono approdati sull'isola 333 immigrati in quattro differenti sbarchi. E nel solo mese di giugno 1284 migranti si sono aggiunti ai 1458 sbarcati complessivamente nei primi cinque mesi del 2004.

Gli immigrati giunti ieri sull'isola hanno dichiarato di essere palestinesi, iracheni e di provenire da diversi paesi del Centro Africa come Eritrea, Somalia e Liberia. Tutti sono stati rificollati al porto e poi accompagnati nel Centro gestito dall'associazione «La Misericordia». E sempre ieri, mentre i 97 mi-

granti entravano nella struttura d'accoglienza altri 290 persone che li avevano preceduti di qualche giorno si preparavano a lasciare l'isola. Un primo gruppo di 95 persone è partito con la motonave di linea diretta a Porto Empedocle. Altri 100 migranti sono stati smistati nel pomeriggio di ieri con un ponte aereo nei Centri di permanenza temporanea (Cpt) del Sud Italia. Altri ancora dovrebbero partire nella notte. Il tutto perché il centro di Lampedusa scoppia. Come sottolinea Claudio Scalia della Misericordia: «Non abbiamo il tempo di ultimare le procedure di trasferimento che siamo nuovamente pieni».

ma.ier.

### diario del referendum

**Raccolta di firme alle feste dell'Unità e del Prc**  
Ad agosto in Toscana saranno allestiti punti di raccolta delle firme per il referendum per



l'abrogazione della legge sulla procreazione assistita alle feste dell'Unità e del Prc. Radicali, Rifondazione Comunista, Italia dei Valori, Sdi, associazione Luca Coscioni «per la libertà di ricerca» e il forum delle donne Prc ieri hanno chiesto a chi ha firmato prima dell'1 luglio a recarsi nuovamente a firmare. La campagna referendaria è infatti ripartita dal primo luglio non avendo raggiunto nei primi tre mesi le 500mila firme necessarie, e si concluderà entro il 30 settembre.

Sono apparse su Indymedia. Le ultime ore: dormiva in periferia e il giorno tornava in centro. Il killer aspettava un figlio. Nessun complice, per i carabinieri il caso è chiuso

## Liboni, minacce alla testimone che lo ha stanato

Anna Tarquini

**ROMA** Alla vigilia dei funerali del Lupo la protagonista è ancora lei, la signora Luciana Lena. Prima minacciata di morte su un network legato ai no global, poi beffata dai carabinieri. Altro che medaglia d'oro. La signora Lena da Reggio Emilia, in trasferta a Roma per il concerto di Simon & Garfunkel, ha rischiato di far saltare tutto. È stata la classica scheggia impazzita (l'imponderabile) che con il suo intervento ha rischiato di mandare in fumo la cattura di Liboni, se non peggio. Se non addirittura a mettere a repentaglio la vita di un'altra persona, la turista francese finita come ostaggio nelle mani del Lupo. Naturalmente è una boutade e nessuno l'ha mai dichiarato. Ma seguendo la logica dovrebbe essere esattamente quanto è accaduto la mattina di sabato. Se non fosse intervenuta la signora Lena

con il suo zelo a denunciare quella presenza a una vigilezza di passaggio, Liboni sarebbe stato preso senza rischio la notte tra sabato e domenica. È l'ultima e pare definitiva versione dei carabinieri sulla cattura del killer dell'appuntato Giorgioni.

Il Lupo era braccato e forse seguito. Anche senza il filmato saltato fuori dai cassette del Comune che ritrae Liboni a passeggio per via Petroselli, gli investigatori sapevano bene dove si nascondeva. Di giorno passeggiava per il centro storico, anche a due passi dal Campidoglio, camminava per via Nazionale, per piazza Venezia. La notte tornava a dormire su una panchina al Pignone, un quartiere all'estrema periferia Sud di Roma. Sapevano tutto e sabato notte sarebbe dovuto scattare il blitz, senza spargimenti di sangue. La decisione venerdì sera, durante il vertice a Roma con i colleghi di Giorgioni, i carabinieri di Pesaro. Mai si poteva pensare alla signora Lena. L'imponderabile è invece

entrato in scena alle 11.45 del mattino, a due passi da Circo Massimo e allora - queste si sono parole dei carabinieri - «l'intera operazione ha subito un'accelerazione imprevista». È successo così che, non si sa se per un caso o per un piano comunque diretto dall'alto, sul posto si sono presentati i carabinieri Palmas e Bellucci. È successo così che Liboni sentendosi in trappola ha preso in ostaggio una turista francese e che l'appuntato Palmas, tiratore scelto, abbia dovuto decidere in una frazione di secondo di premere il grilletto, anche rischiando la vita della sequestrata.

Verità e bugie di un'inchiesta. Vi ricordate l'appello ai farmacisti? Ora si scopre che nel bauletto della moto abbandonata da Liboni dopo la sparatoria in piazza della Repubblica non c'erano medicine, o non solo quelle. C'era un altro indizio prezioso: il risultato di un test di gravidanza datato Sri Lanka. Era della donna con la quale Libo-

ni metteva continuamente in contatto dalle cabine telefoniche di Roma, era di sua moglie, una ragazza cingalese sposata nel 2002. Il Lupo stava per diventare padre e il suo obiettivo era riuscire a tornare a casa. Tutte le telefonate che lo hanno tradito segnalando i suoi movimenti erano con lo Sri Lanka dove si faceva chiamare Franco Franchini. Aveva telefonato alla moglie anche subito prima di ammazzare Giorgioni, da Pereto di Sant'Agata; e poi a Roma da piazza Vittorio e da Termini. I carabinieri avevano la cartina precisa degli spostamenti, sapevano anche che la sera spesso andava a mangiare nelle trattorie intorno a piazza Indipendenza, accanto alla stazione Termini appunto. No, nessuno lo ha aiutato. Liboni ha fatto tutto da solo. E se qualcuno lo ha aiutato era solo un disperato, dicono i carabinieri, non un complice. «Il caso è chiuso - fanno sapere gli investigatori. Almeno questa parte del caso perché ieri la signora Lena

è stata minacciata: «Ecco la faccia dell'infame, farà meglio a girare con la scorta». Il messaggio è apparso sul sito Indymedia ed è stato subito oscurato dai gestori. Ma tant'è, e non è detto che nei prossimi giorni qualcuno non decida che la signora di Reggio Emilia abbia bisogno di protezione. Come ha chiesto anche la Margherita.

Oggi la salma di Liboni tornerà a Montefalco. La procura ha concesso il nulla osta per i funerali che la famiglia però non ha ancora fissato. Chissà come reagirà il paese che lo chiamava «ladro gentiluomo», quando Liboni non sparava nemmeno un colpo durante le rapine e che oggi lo ha ribattezzato «il lupo». Chissà se ci sarà spazio anche per parole di pietà. Liboni riposerà accanto alle persone che ha più odiato. Accanto a quel padre che lo riempiva di botte facendogli patire la fame tornando ubriaco la sera e al fratello più piccolo, morto pazzo a meno di trent'anni.